



Study Visit in Sicilia

Agricoltura sociale e legalità

Diario di viaggio

29 novembre - 1 dicembre 2016

RETERURALE
NAZIONALE
20142020

**Documento realizzato nell'ambito del
Programma Rete Rurale Nazionale**

Autorità di gestione: Ministero delle
politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari,
Scheda attività CREA-PB 21.1

Autore

Gabriella Ricciardi CREA-PB

Impaginazione e grafica:

Anna Lapoli

Progettazione Grafica

Alberto Marchi

INDICE

INDICE	4
Introduzione Study visit “Agricoltura sociale e legalità”	5
29 novembre 2016 – Cooperativa Placido Rizzotto – Libera Terra, San Giuseppe Jato (PA)	5
30 novembre 2016 – Cantina Centopassi – San Cipirello (PA) – Cooperativa Pio La Torre – Libera Terra – San Giuseppe Jato (PA).....	12
1 dicembre 2016 – Cooperativa Sociale Libera-Mente – Partinico (PA)	15
Analisi dei questionari valutativi	19

Introduzione Study visit “Agricoltura sociale e legalità”

Nell’ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale, il CREA-Centro Politiche e Bioeconomia ha organizzato una Study visit in Sicilia finalizzata alla diffusione di informazioni, conoscenze e pratiche inerenti ai collegamenti tra l’agricoltura sociale e gli aspetti della legalità.

La Study visit si è svolta interamente nella provincia di Palermo, e in particolare nei Comuni di San Giuseppe Jato e Partinico, nei giorni 29 e 30 novembre e 1 dicembre 2016, permettendo di visitare le sedi operative di alcune cooperative sociali nate, su iniziativa dei Comuni palermitani, per restituire alle comunità locali risorse agricole e paesaggistiche sottratte alla criminalità organizzata, consentendone e sostenendone una gestione sana e legale.

Alla Study visit hanno partecipato 15 persone, selezionate tramite invito pubblico, provenienti da tutta Italia e intenzionate ad avviare o potenziare attività di agricoltura sociale presso aziende agricole, cooperative sociali, associazioni o altre realtà in cui si trovano ad operare.

29 novembre 2016 – Cooperativa Placido Rizzotto – Libera Terra, San Giuseppe Jato (PA)

Durante il primo giorno sono stati visitati alcuni terreni gestiti in biologico dalla Cooperativa Placido Rizzotto – Libera Terra, il Centro Ippico “Giuseppe Di Matteo” e l’Agriturismo “Portella della Ginestra”, entrambi confiscati a Bernardo Brusca e ristrutturati con i fondi del PON Sicurezza 2000-2006 del Ministero degli Interni – Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

La prima visita della giornata ha riguardato il **Centro Ippico “Giuseppe Di Matteo”**, a San Giuseppe Jato, circondato da circa 360.000 mq di terreno e composto da un locale destinato alle stalle, un altro ad uffici e servizi, tre recinti per ospitare cavalli, una zona quadrata per svolgere attività di maneggio e un anello per addestrare i cavalli; è presente anche una piccola serra, nella quale si fanno anche modeste attività di acquacoltura. Il Centro è stato dedicato alla memoria del figlio di un collaboratore di giustizia, l’ex-mafioso Santino Di Matteo, che fu rapito all’età di tredici anni per tentare di far tacere il padre, e fu ucciso, disciolto in una vasca di acido nitrico, due anni dopo sempre per mano di Brusca.

Ad accogliere il gruppo è stato Francesco Galante, Presidente della Cooperativa dal 2011, che ha illustrato dettagliatamente ai partecipanti la storia della cooperativa, dalla nascita alla sua evoluzione, dall’adesione ai principi di una sana e legale amministrazione di Libera Terra ai collegamenti con le altre cooperative sociali ad essa aderenti.

In particolare, su iniziativa dei Comuni di Altofonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirello, San Giuseppe Jato, riunitisi nel *Consorzio Sviluppo e Legalità*, nel 2001 fu pubblicato un bando per la selezione di 15 giovani disoccupati che avrebbero dovuto far parte della prima

cooperativa sociale¹ per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, ubicati in questo caso nell'Alto Belice Corleonese. Da questa iniziativa pilota nacque nello stesso anno la **Cooperativa Placido Rizzotto**, chiamata a gestire inizialmente circa 150 ettari di terreni confiscati a boss mafiosi del calibro di Bernardo Brusca e Salvatore Riina. Il ricorso al bando pubblico per l'assegnazione dei terreni confiscati rappresenta un percorso ideale per evitare al mafioso di poter rientrare nel loro possesso.

L'aggressione ai patrimoni illeciti come strumento di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso è stata normata con la Legge 646/1982, conosciuta come legge "Rognoni La Torre". La legge è passata alla storia per avere introdotto per la prima volta nel codice penale la previsione del reato di "associazione di tipo mafioso", di cui all'art. 416 bis, e la conseguente previsione di misure di prevenzione patrimoniali (sequestro e confisca) applicabili all'accumulazione illecita di capitali. La legge è nota, tuttavia, anche per il triste e travagliato iter legislativo: il disegno di legge, presentato dall'onorevole Pio La Torre e alla cui formulazione tecnica collaborarono anche i magistrati della Procura di Palermo Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, fu "sbloccato" su iniziativa dell'allora Ministro degli Interni, Virginio Rognoni, dopo l'assassinio per mano mafiosa del deputato siciliano La Torre, avvenuto il 30 aprile 1982. Pochi giorni prima dell'approvazione della Legge, venne assassinato sempre per mano mafiosa anche il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Il 7 marzo 1996, su impulso dell'associazione di promozione sociale "*Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*", che a tal fine raccolse oltre un milione di firme, fu emanata la Legge n. 109/96 che normò la fase successiva alla confisca definitiva dei beni, prevedendo la possibilità che fossero riutilizzati per fini sociali. La legge 109/96, di grande valore simbolico, non solo impedisce ai condannati di reati di stampo mafioso di rientrare in possesso dei beni sequestrati, ma consente la restituzione alla comunità dei beni sottratti in modo illegale.

L'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie, a seguito di confisca definitiva, è affidata oggi all'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), che, dotata di un organico di 40 persone, ha una sede operativa anche a Palermo.

Nella scia delle iniziative pubbliche dedicate alla lotta alla criminalità organizzata si inserisce la costituzione, in data 30/05/2000, del "*Consorzio Sviluppo e Legalità*" avvenuta su iniziativa della Prefettura di Palermo per consentire ai Comuni della Provincia di Palermo (Altofonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirello, San Giuseppe Jato) di amministrare in forma associata e per finalità sociali i beni confiscati alla criminalità organizzata².

Oggi la Cooperativa Placido Rizzotto gestisce circa 240 ettari di terreni (di cui 95 sono destinati a vigneti) e conta su 11 soci lavoratori, 15 soci sovventori (persone fisiche e giuridiche), 38 dipendenti inclusi i non soci, assunti con contratto nazionale agricolo, e 4 volontari. Più del 30% dei lavoratori, così come previsto dalla L. 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, sono svantaggiati ai sensi di quanto previsto dalla Legge n. 381/91. Per questa ragione, tra il personale non possono essere ricompresi rifugiati o persone che chiedono asilo politico. Nel rispetto di quanto previsto dalla legge, la cooperativa ogni anno trasmette alla Prefettura e all'Unione dei Comuni sia l'elenco dei soci che quello dei lavoratori, al fine di consentirne i necessari controlli.

¹ Per statuto la vita della cooperativa durerà fino al 2099.

² <http://www.sviluppolegalita.it/>

La Cooperativa Placido Rizzotto gestisce anche la **cantina Centopassi**, realizzata in un bene confiscato al mafioso corleonese, Giovanni Genovese, a San Cipirello. La cantina, come ha spiegato Galante, impiega un numero di persone che varia da 2 a 6 nel periodo di maggior lavoro e dispone di una vendemmiatrice, una trebbia proveniente da confisca e un'altra acquistata dalla cooperativa tramite finanziamenti del PSR Sicilia 2007/2013. Alle attività della cooperativa partecipano a volte anche soggetti dell'area penale. *“Quando formi una persona è una ricchezza che va tutelata”*, asserisce Galante.

La cooperativa dispone di un fascicolo aziendale e, come la Pio La Torre, ha titolo per richiedere contributi per il biologico. Tuttavia, non si tratta di un aiuto strutturato nel tempo e spesso ci si scontra con difficoltà amministrative di vario tipo, che hanno reso problematico anche l'accesso ad alcune misure del PSR Sicilia. Uno dei problemi principali ha riguardato la richiesta, tra le condizioni di ammissibilità ad alcuni finanziamenti, di un titolo di possesso (comodato d'uso o affitto) pari al tempo dell'investimento, senza considerare che in caso di beni confiscati i titoli di possesso hanno spesso durata annuale o biennale (es., periodo di ammortamento di 15 anni per investimenti per impianto di vigneti non compatibile con la durata dei contratti di comodato d'uso gratuito stipulati con le cooperative, ecc.). Con riguardo al PSR Sicilia 2007/2013, la Placido Rizzotto ha partecipato anche ai bandi della Misura 133 “Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione”, per la partecipazione a fiere di settore, workshop ed eventi promozionali, e della Misura 121 “Ammodernamento delle aziende agricole” per l'acquisto di macchinari.

Attualmente, le cooperative sociali aderenti a Libera sono nove e, secondo quanto precisato dal Presidente della Placido Rizzotto, stanno affrontando una importante fase di dialogo volta a fare massa critica e affrontare in maniera unita ed efficace i mercati. Per sostenere questa iniziativa, nel 2008 è nato il **Consorzio Libera Terra Mediterraneo**, che raggruppa le cooperative sociali di Libera Terra e altri operatori che ne condividono gli obiettivi. È questo il Consorzio che vende i prodotti contraddistinti dal marchio *Libera Terra* e ne cura marketing, logistica e distribuzione nei mercati. Il marchio *Libera Terra* oggi rappresenta non solo garanzia dei valori etici improntati alla legalità sociale e produttiva, ma anche garanzia dell'alta qualità dei prodotti. Sulle cooperative associate grava di fatto solo l'onere di rispettare il disciplinare messo a punto da Libera³, che impone precise regole di produzione e di gestione improntate alla corretta gestione dei bilanci e dei lavoratori.

Per essere certi del posizionamento nei mercati dei loro prodotti, generalmente viene predisposto un piano colturale condiviso tra Libera e tutte le cooperative aderenti, completo di un'analisi previsionale dei prezzi (es. 1.000 ha di seminativi, 100 ha di vigneti, 50 ha ortive o olive). L'utile ricavato viene distribuito da Libera Terra agli associati per sostenere gli investimenti necessari a contrastare i periodici cali di reddito connessi alla coltivazione in biologico. Non c'è un patto di solidarietà tra le cooperative, ma il piano colturale che condividono mira a garantire che almeno una parte delle colture dia buon reddito.

L'esperienza è caratterizzata da una fitta rete di relazioni, che la cooperativa e i suoi componenti hanno con diversi soggetti. Ne è un esempio l'esperienza personale di Francesco Galante, maturata nell'ufficio stampa del Comitato di **Addiopizzo**, un'associazione di volontariato tesa a promuovere un'economia libera dalla mafia che ha sede in un altro bene confiscato assegnato dal Comune di Palermo..

³ Libera è un'associazione di promozione sociale con sede legale a Roma e presieduta da Don Luigi Ciotti.

La Cooperativa, inoltre, ha rapporti di collaborazione con l' *Agenzia per lo sviluppo cooperativo e la legalità - Cooperare con Libera Terra*⁴. Si tratta di un'associazione senza fini di lucro nata nel 2006 in seno a Legacoop Bologna, volta a favorire lo scambio di esperienze e la creazione di percorsi comuni tra imprese, cooperative e istituzioni a livello nazionale.

Il valore aggiunto di queste esperienze è quello di favorire l'inclusione lavorativa di soggetti svantaggiati, ma anche di sostenere la sopravvivenza di imprese che diversamente sarebbero fuori dal mercato.

Considerata la loro natura sociale, le cooperative aderenti a Libera non sono obbligate a fare il bilancio sociale e la programmazione sociale, ma in virtù dei principi che le ispirano hanno deciso di curarne ugualmente la predisposizione.

Dal punto di vista commerciale, oltre alla Coop, che ne aveva subito percepito le potenzialità economiche e con la quale collaborano dalla nascita, da anni hanno un dialogo aperto con altri soggetti della grande distribuzione. Si sono affermati anche nel circuito degli hotel, ristoranti e catering, il cosiddetto Ho.Re.Ca.⁵, e riescono a posizionare i loro prodotti anche all'estero, principalmente in Germania. Investono molto nelle relazioni con Libera, che offre numerosi vantaggi anche da questo punto di vista; se la Cooperativa uscisse da questo circuito, svestendosi della "connotazione di realtà di rivendicazione etica e sociale", potrebbe perdere circa il 30% della sua clientela.

Seppure la loro esperienza nasca per la gestione dei terreni confiscati alla criminalità organizzata, il Presidente della Cooperativa sa che, dal punto di vista imprenditoriale "è necessario qualificarsi come produttori credibili per affermarsi nei mercati" e garantire "qualità e regolarità nelle produzioni di beni e servizi". Il consumatore medio "guarda solo la qualità del prodotto, e non contribuisce alla causa e di questo hanno acquisito consapevolezza in occasione dell'esperienza fatta con l'HORECA, nei mercati esteri. Esiste sempre l'acquisto militante, consapevole, ma lavorare sulla qualità dei prodotti e sulla comunicazione si è subito rivelata la strada giusta". Oggi, dopo circa 15 anni di attività, sono al terzo cambio del packaging della pasta e si sentono consapevoli e orgogliosi di avere fatto tanta strada.

Recente è l'adesione alla Rete Fattorie Sociali Sicilia, con la quale si è consolidato da poco il rapporto grazie al progetto "Chi semina racconta": gli associati della Rete hanno visitato il Centro Ippico e l'Agriturismo e in poco tempo si sono stretti rapporti tra diversi produttori siciliani che non guardano solo al profitto, ma curano e valorizzano il territorio e le produzioni locali.

Aderiscono al Consorzio nazionale di apicoltori e agricoltori biologici (CONAPI) e a Slow Food – Comunità del cibo ed insieme a loro e all'Associazione dei Sommelier hanno collaborato per la realizzazione di un master.

⁴ Cfr. anche http://www.cooperareconliberaterra.it/?page_id=19. L'Agenzia si prefigge lo scopo di "consolidare e supportare lo sviluppo imprenditoriale delle cooperative che gestiscono beni e terreni confiscati al crimine organizzato attraverso il trasferimento di know how. L'Agenzia è quindi, grazie alle cooperative associate che mettono a disposizione le loro professionalità, una "banca delle competenze" al servizio delle giovani cooperative che operano nel mezzogiorno d'Italia. Cooperative ad alto valore sociale che si riconoscono nel progetto "Libera Terra" e nell'associazione "Libera" presieduta da Don Luigi Ciotti". La base sociale nel giro di pochi anni è passata da 25 a oltre 70 soci, assumendo così un profilo nazionale.

⁵ HO.RE.CA. è l'acronimo di Hotellerie-Restaurant-Café, ma la terza parola viene a volte identificata con Catering, o altre similari. Le aziende usano il termine Ho.Re.Ca. per indicare la distribuzione di un prodotto presso hotel, ristoranti, caffetterie/catering, distinguendola dalla distribuzione attraverso la grande distribuzione organizzata (GDO).

L'unico venditore al dettaglio dei loro prodotti si trova a San Cipirello, mentre nel resto della Sicilia la vendita avviene tramite intermediari. A Palermo, inoltre, nel negozio aperto in un bene confiscato nella famosa Piazza Castelnuovo, dove c'è anche una sede operativa di Libera, vengono venduti al dettaglio i prodotti di tutte le cooperative aderenti a Libera.

La trasformazione dei prodotti non avviene tutta in loco; quella della pasta, ad esempio, avviene in un pastificio di Cremona (IRIS BioAstra), che vende tramite Alce Nero.

Il vino, invece, prodotto con uve conferite da tutte le cooperative di Libera e anche da altre piccole aziende viticole locali, viene prodotto e venduto direttamente presso la Cantina in piccoli contenitori da 5, 10 o 25 ettolitri. All'anno, inoltre, vengono prodotte circa 450.000 bottiglie da 0,75 litri, distribuite in Italia e all'estero tramite intermediari, come "Teatro del vino", un'azienda che si occupa di importazione e distribuzione di vino, che commercializza il loro vino nel nord e nel centro Italia. Gli ettari investiti a vigneto in tutte le cooperative di Libera sono 95. L'impegno è di mantenere la qualifica della cantina Centopassi come uno dei 10 produttori di miglior vino a livello siciliano.

Dal punto di vista sociale, invece, questo tipo di cooperative, secondo Galante, devono ancora impegnarsi per riuscire, da un lato, a riscattarsi dallo stereotipo che si tratta di una realtà con una forte impronta politica e, dall'altro, dalla necessità di ricorrere al finanziamento pubblico per gli investimenti. Per questa ragione, nel previsionale economico dell'anno agrario successivo non tengono mai conto di eventuali sostegni pubblici; tuttavia, *"all'interno di Libera Terra questa voce economica è considerata fondamentale per far quadrare i conti"*.

Motivo di grande soddisfazione per la cooperativa è riuscire a pagare con continuità 38 stipendi. Tuttavia, il fatto che operino su terreni confiscati non è mai una leva commerciale, ma rappresenta solo la natura delle loro identità e del loro lavoro. Con le aziende terze hanno contratti di conferimento, soprattutto per grano e legumi, ma si tratta di aziende non associate a Libera.

In merito agli **ambiti sociali di zona**, hanno rapporti sia con le ASL, per l'assegnazione di persone con disagio psichico, che con l'area penale. Oggi, però, il rapporto si è invertito rispetto al passato: non è più la cooperativa che cerca collaborazioni, ma sono le ASL e le altre istituzioni locali che contattano la cooperativa per l'avvio di specifici programmi di attività.

A fine mattinata il gruppo è stato portato a visitare anche l'**agriturismo Portella della Ginestra**, che si trova nella riserva naturale della Serra della Pizzuta, nell'Alto Belice Corleonese. L'Agriturismo occupa solo la parte confiscata (n. 3 stanze) di un vecchio baglio risalente al '700; l'altra parte, recentemente ristrutturata, è rimasta di proprietà privata.

All'interno dell'Agriturismo i partecipanti hanno trovato esposti i prodotti delle cooperative aderenti a Libera; tra questi, spiccava il vino rosso *"Purtedda ra ginestra"*, il primo ottenuto da una vigna andata in produzione dopo ben 5 anni dalla consegna del terreno alla cooperativa.

Un progetto **per il futuro** è la realizzazione di un mandorleto, per il quale hanno già provveduto a fare lo scasso in un ettaro di terreno. La produzione sarà venduta alle cooperative che, all'interno di Libera, producono frollini alle mandorle e che al momento le acquistano da altre aziende agricole. Coltiveranno anche pomodoro siccagno corleonese, in campo aperto e senza irrigazione, e altre ortive. Stanno, inoltre,

sperimentando la coltivazione di grani antichi siciliani, come il Senatore Cappelli o il Russello, che hanno rese inferiori, ma riescono a competere meglio con le infestanti.

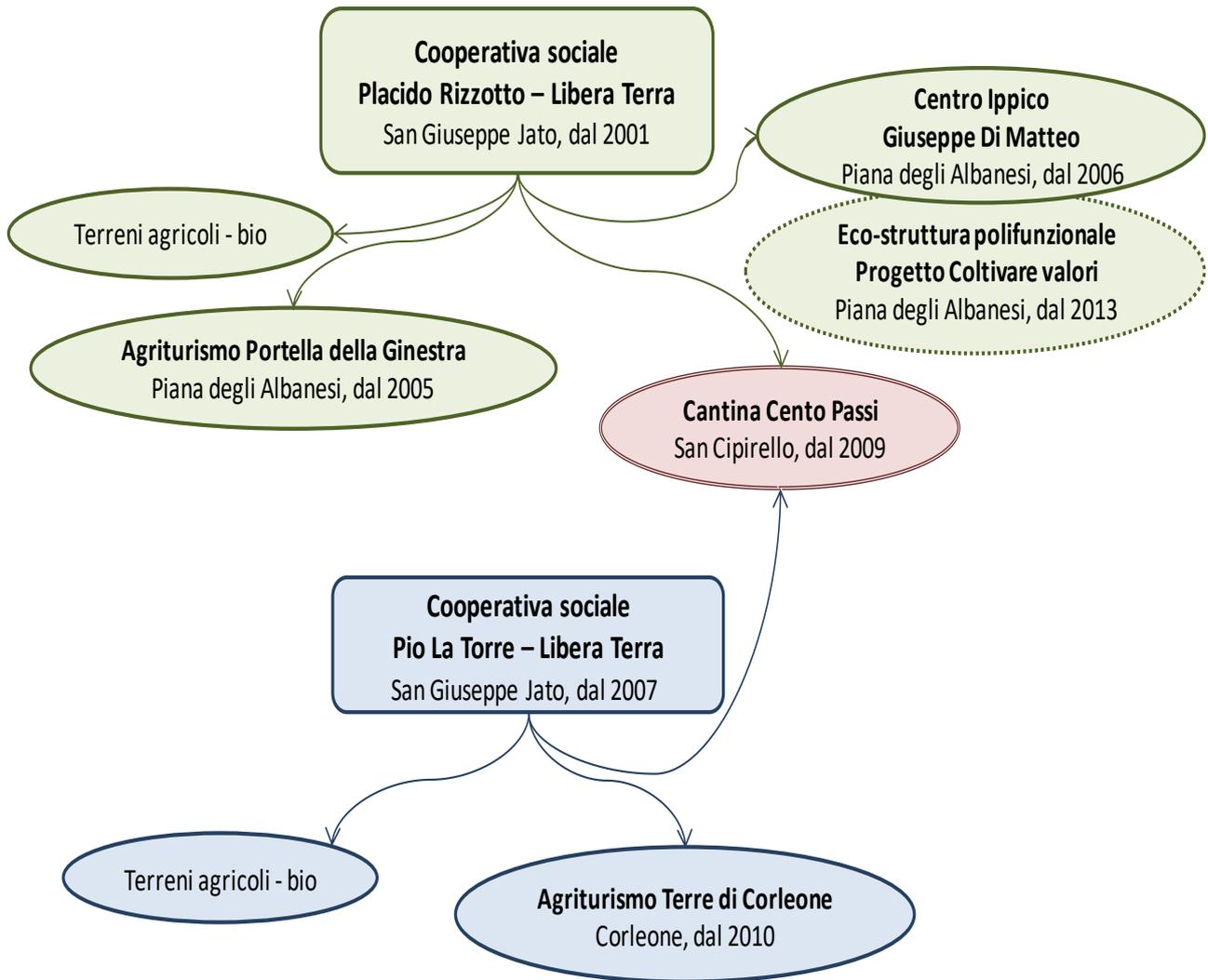
Per rispondere alle richieste di numerose scuole, che chiedevano anche in modo saltuario, di visitare queste realtà, è stata avviata un'attività turistica dedicata alle scuole - "**Libera il g(i)usto di viaggiare**" - che risulta in continua crescita. La cooperativa realizza anche visite scolastiche gratuite per gli istituti scolastici con problemi economici, grazie al sostegno di Fondazione per il Sud. In estate, la richiesta è forte anche per i campi di studio e formazione "**E!state Liberi**", ai quali partecipano anche aziende e università di scienze gastronomiche (con un master). Attraverso questo tipo di iniziative hanno lavorato anche con giovani di altri paesi, per tre anni consecutivi a partire dal 2014. I contenuti dei campi vengono stabiliti da Libera e la loro durata è normalmente di una settimana.

La giornata si è chiusa col racconto della strage di Portella della Ginestra, avvenuta nel 1947 in occasione di una manifestazione contro il latifondismo e a favore dell'occupazione delle terre incolte. Furono circa 2.000 i lavoratori riunitisi, soprattutto contadini, appartenenti alle zone di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello.

L'eccidio, ad opera della banda criminale di Salvatore Giuliano, si verificò durante le prime ore del mattino del primo maggio, con raffiche di mitra che durarono diversi minuti: morirono 11 persone e ne rimasero ferite altre 27.

I partecipanti alla study visit hanno visto il pianoro dell'eccidio durante lo spostamento dal Centro ippico all'Agriturismo. Nel luogo è stato realizzato un memoriale composto da un muro a secco, fiancheggiato da una strada in terra battuta, che si allunga per circa 40 metri ripercorrendo la direzione degli spari. Nell'area circostante, di circa 1 km², alcuni massi in pietra locale alti fino a 6 metri simboleggiano le persone cadute durante la strage. In loro memoria fu costituita qualche anno fa l'associazione dei familiari delle vittime di Portella, il cui Presidente è stato per anni Mario Nicosia, ultimo reduce della strage. Considerato memoria storica di quegli avvenimenti, Nicosia è sempre stato impegnato nell'attività di sensibilizzazione anche con Libera e nel 2012 è stato promotore della richiesta di una visita dell'allora Presidente della Repubblica Napolitano, alla lapide che a Portella ricorda la strage.

Figura 1 - Cooperative Placido Rizzotto e Pio La Torre



30 novembre 2016 – Cantina Centopassi – San Cipirello (PA) – Cooperativa Pio La Torre – Libera Terra – San Giuseppe Jato (PA)

La prima visita della seconda giornata è iniziata presso la **cantina Centopassi** sotto la guida del responsabile cantiniere, Stefano Palmeri. La cantina, gestita dalla Cooperativa Placido Rizzotto, è stata realizzata su un bene confiscato al mafioso corleonese Giovanni Genovese, a San Cipirello, in provincia di Palermo. I lavori di ristrutturazione e adeguamento degli edifici sono stati finanziati dal Ministero dell'Interno con fondi del PON Sicurezza.

L'inizio della visita ha avuto luogo nel padiglione contenente i macchinari di produzione, nel quale Palmeri ha illustrato ai partecipanti il ciclo di produzione del vino a marchio Libera Terra, mostrando anche i macchinari per l'imbottigliamento e l'etichettatura delle bottiglie; nel corso della visita sono stati visionati anche gli uffici amministrativi e il laboratorio di analisi, oltre che la zona di conservazione del vino in silos di acciaio.

Alla Cantina vengono conferite uve provenienti da circa 95 ettari di vigneti gestiti dalle cooperative aderenti a Libera (32 ha della cooperativa Pio La Torre, circa 60 ha dalle cooperative Placido Rizzotto e Lavoro e non solo).

La produzione annuale si attesta su circa 500.000 bottiglie. Poiché puntano su vini di qualità, nei casi in cui le quantità prodotte di uva siano superiori rispetto alla media necessaria preferiscono selezionare e mettere in lavorazione soltanto le uve migliori.

Tra gli obiettivi della cantina c'è l'impiego di persone con disabilità.

Accanto ai soci lavorano anche alcuni dipendenti. Il lavoro in cantina richiede grande impegno, ma riesce a dare anche grandi soddisfazioni: i bilanci vengono chiusi sempre in attivo ed è per Palmieri motivo di grande orgoglio constatare che tutti i soci riescono a prendere lo stipendio sempre con regolarità. Gli utili ricavati vengono reinvestiti nella cantina.

Per far fronte ad emergenze e intervenire sul vigneto con maggiore tempestività, con i fondi pubblici stanziati per il progetto della cantina è stata acquistata anche una vendemmiatrice⁶, che dal 2016 è stata immessa anche nel mercato in conto terzi.

Dal lavoro congiunto tra il Presidente della cooperativa Placido Rizzotto, il direttore commerciale e l'enologo⁷ (che sono lavoratori esterni alla cooperativa) nascono sempre nuove idee per l'immissione nel mercato di prodotti nuovi. Un esempio è costituito dai nerelli, prodotti da uve coltivate a 900 metri di altezza, e dai passiti, anche se questi ultimi, nel secondo anno di produzione, sono stati venduti sfusi a causa della bassa qualità ottenuta. Due sono le linee principali di produzione, il Placido Rizzotto e il Centopassi, di cui vengono ogni anno venduti sfusi circa 200/300 ettolitri.

⁶ La cantina aveva acquistato anche dei trattori.

⁷ I primi enologi della cantina sono stati siciliani (di Marsala il primo, di Trapani il secondo), ma quello che lavora attualmente per la cantina è senese, come il direttore commerciale.

La storia lavorativa di Palmeri inizia presso la cantina nel 2002, come stagionale. Un socio della cooperativa gli aveva parlato dei trattori confiscati a Riina, che per timore nessuno voleva usare. Così lui, che in quel periodo era disoccupato, decise di proporsi come trattorista. Dopo pochi giorni dall'inizio del lavoro, però, il trattore si ruppe, ma l'acquisto a San Cipirello dei pezzi necessari a ripararlo si rivelò più difficile del previsto, sempre a causa della paura di mettersi contro il boss mafioso. In verità, anche i rapporti personali e di amicizia furono inizialmente compromessi dal fatto di avere iniziato a lavorare per la cantina. La situazione cambiò dopo i primi anni, quando il territorio iniziò a capire che, tramite il lavoro delle cooperative, venivano restituiti finalmente opportunità lavorative e soldi onesti alla comunità locale. Oggi il territorio è molto più vicino e propenso a sostenere le attività della cooperativa, anche tramite l'acquisto dei suoi prodotti.

Gli stessi problemi di paura caratterizzarono anche la ricerca di manodopera per la lavorazione dei terreni che avevano ricevuto in gestione a Paceco, in provincia di Trapani. Alla fine, la manodopera necessaria fu trovata a San Cipirello, dove le persone erano già state educate alla presenza e all'impegno lavorativo, sociale ed etico della cooperativa. Considerata, quindi, l'importanza del cambiamento culturale anche nei territori trapanesi, Palmeri ritiene indispensabile la conquista della fiducia e della manodopera dei vari territori coinvolti.

I contratti stipulati con gli agronomi non prevedono clausole di esclusiva; tuttavia, la quantità di lavoro necessaria è tale che gli agronomi, che comunque sono messi in regola, siano impegnati tutto l'anno con loro.

Anche nella storia della Cantina si sono registrati atti intimidatori. Limitati ai primi mesi di attività, questi atti hanno comunque determinato il ritiro di alcuni vincitori originari del bando pubblico di selezione del personale, o per pressioni da parte delle famiglie impaurite o per timori personali; motivo di ritiro, in alcuni casi, fu anche l'assenza di guadagni per tutti i primi mesi di lavoro e fino al raggiungimento di una piena operatività.

Probabilmente, gli atti intimidatori sono lentamente scemati anche grazie alla presenza massiccia di poliziotti e di persone che avveniva dopo ogni evento, che finiva per creare ancora più disturbo ai mafiosi locali.

La seconda parte della visita ha previsto una passeggiata lungo le vigne, che si è conclusa presso una struttura distante poche centinaia di metri dalla cantina e adibita all'accoglienza del pubblico. È così che, seduti attorno ad un lungo tavolo, i partecipanti hanno potuto presentarsi a vicenda e parlare, sempre alla presenza del sig. Palmeri, delle proprie esperienze, del proprio interesse nei confronti della gestione di beni confiscati e dei progetti futuri.

A fine mattinata il gruppo ha visitato anche l'**Agriturismo Terre di Corleone**, gestito dalla Cooperativa Pio La Torre dal 2010 e realizzato in caseggiati in pietra viva confiscati al boss mafioso Salvatore Riina. L'Agriturismo, si trova all'interno di una vallata della riserva naturale orientata del Gorgo del Drago, a metà strada tra il Comune di Corleone e la riserva di Bosco della Ficuzza.

Il gruppo della Study visit è stato accolto dal presidente della Cooperativa, Salvatore Gibiino. Con la passione che contraddistingue chi crede nel valore del proprio impegno e continua a lavorare duramente per raggiungere i propri obiettivi, Gibiino ha raccontato la propria esperienza, sin dalle selezioni del

personale chiamato a costituire la cooperativa. Anche in questo caso, infatti, la cooperativa è nata sulla base di un bando pubblico emanato dal Consorzio Sviluppo e Legalità, in collaborazione con l'associazione Libera e Italia Lavoro e con la supervisione della Prefettura di Palermo. Una selezione basata chiaramente, oltre che sulle capacità personali, sulla consapevolezza del tipo di impegno e di forza interiore necessari per lavorare in un contesto di possibili ritorsioni.

Costituita nel 2007, ad oggi la cooperativa di tipo B ha ricevuto in comodato d'uso gratuito circa 200 ettari di terreni tra confiscati e sequestrati alla mafia. I primi si trovano nei Comuni di Piana degli Albanesi, Corleone, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Monreale, Altofonte e Roccamena, aderenti al Consorzio di Comuni "Sviluppo e Legalità", e nel Comune di Polizzi Generosa, aderente al "Consorzio Madonita per la legalità e lo Sviluppo"; i terreni posti sotto sequestro, invece, sono ubicati nella provincia di Trapani.

La cooperativa, ispirata da principi di legalità e solidarietà, è dedicata all'agricoltura biologica e cura l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati ai sensi della legge 381/91. È impegnata principalmente con le scuole, le associazioni e altri gruppi di persone sensibili ai temi della legalità e del riutilizzo sociale dei beni confiscati, dell'uso sostenibile delle risorse naturali e del rispetto dell'ambiente.

I prodotti della cooperativa vengono venduti attraverso il canale di Libera Terra, e quindi anche presso il negozio di Libera aperto nel centro di Palermo, oltre che direttamente in agriturismo.

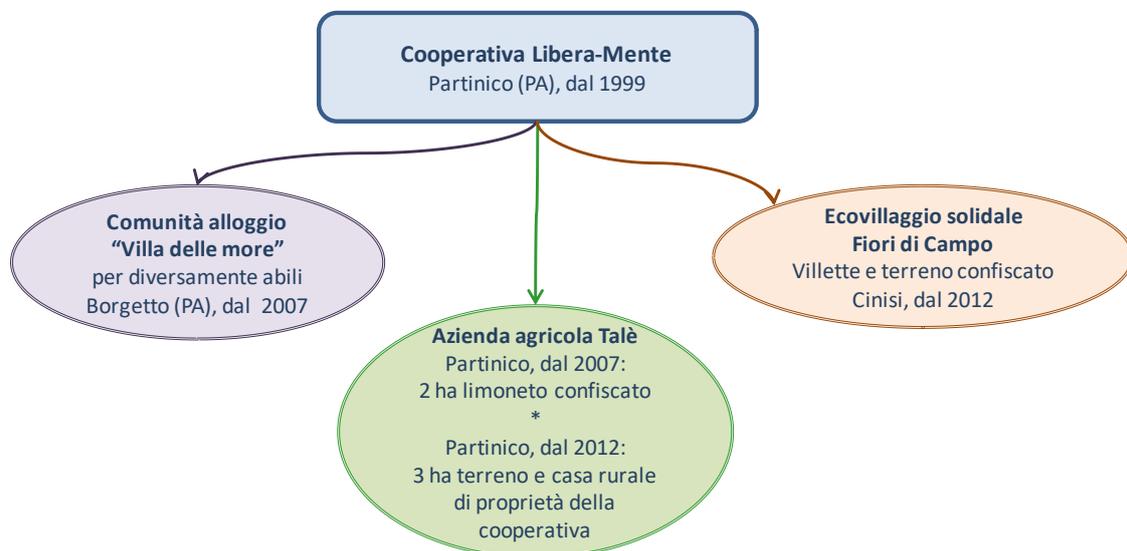
Anche la cooperativa Pio La Torre aderisce all'associazione "*Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*" e di recente anche alla Rete Fattorie Sociali Sicilia.

1 dicembre 2016 – Cooperativa Sociale Libera-Mente – Partinico (PA)

La visita alla cooperativa sociale Libera-Mente ha avuto inizio presso un limoneto impiantato in un terreno confiscato al mafioso Antonino Geraci, detto Nenè, nel Comune di Partinico. Ad accogliere il gruppo è stato Francesco Costantino, socio fondatore della cooperativa, preposto alla gestione dell'area strategica. Durante l'intera visita, Francesco ha raccontato con passione il proprio percorso lavorativo all'interno della cooperativa, parlando senza timore di tutte le difficoltà incontrate nella gestione dei beni confiscati e dell'impegno profuso per cercare di far crescere la cooperativa sociale e darle solidità economica e finanziaria. Una forte motivazione e una spiccata inclinazione all'accoglienza sembrano caratterizzare il lavoro di tutti i soci e collaboratori incontrati.

Nata nel 1999 come cooperativa sociale di tipo A (erogazione di servizi socio-sanitari), oggi Libera-Mente ha natura mista, A e B, ed è iscritta nella sezione speciale della Camera di Commercio come azienda agricola. Si occupa di assistenza alla persona, di turismo sociale e agricoltura biologica e, per svolgere queste attività, si avvale di due psicologi, un assistente sociale, un amministrativo e un operaio agricolo, tutti contrattualizzati. La sede, dapprima presso il comune di Villabate, oggi è a Partinico (PA).

Figura 2 – Cooperativa Libera-Mente



Nel 2007 la cooperativa ha partecipato al primo bando pubblicato dal Comune di Partinico per l'assegnazione di un terreno confiscato al mafioso Antonino Geraci. La cooperativa vinse il bando "anche perché è stata l'unica a partecipare", dice Francesco. "Aveva raggiunto 0,5 punti per l'ammissibilità, ossia il minimo assoluto. Il bene era abbandonato da più di 15 anni, con alberi che avevano raggiunto larghezze e altezze di quasi 5 metri. Era impossibile anche solo passeggiare tra un albero e l'altro. Gli alberi erano tutti presi da malsecco e solo dopo un anno di lavoro si è riusciti a potare tutti i limoni e a vedere finalmente i confini del terreno". Nello stesso terreno si trova anche un fabbricato rurale, adibito a magazzino. I terreni

limitrofi risultano tutt'oggi intestati a Gaetano Carollo, un imprenditore mafioso, ormai deceduto, noto anche per avere partecipato alla costruzione di alcune zone di espansione della città di Milano.

La coltivazione del limoneto inizialmente non riusciva a garantire alcun reddito, *“perché una buona parte di limoni venivano rubati dai cosiddetti “saccunara”... da sacco, coloro che rubano”*, dice Francesco, e per quella parte che veniva lasciata sugli alberi la cooperativa riusciva a ricavare solo dai 12 ai 18 centesimi/kg. Soltanto i verdelli, raccolti nel periodo estivo, hanno da sempre avuto un buon valore commerciale. Lentamente, lo stato di salute degli alberi iniziò a migliorare e così i soci della cooperativa decisero di richiedere la certificazione biologica. Grazie al fatto che i terreni adiacenti erano già tutti in biologico, la conversione in biologico è stata possibile in un solo anno, permettendo alla cooperativa di offrire quella garanzia di genuinità e qualità ormai richiesta con fermezza dai consumatori.

La produzione agricola si concentra sui limoni, coltivati nei 2 ettari di terreno confiscato, che oggi va dagli 8 ai 12 quintali/anno. La raccolta normalmente avviene nei quattro periodi dell'anno corrispondenti alle fioriture, anche se da qualche anno le fioriture sembrano essersi ridotte a due per anno. Secondo Francesco, questa riduzione potrebbe essere determinata dalla presenza, fino ad un paio di anni fa, del malsecco; un problema importante che stanno riuscendo a risolvere grazie alla continua lavorazione del terreno e cura degli alberi.

Una parte dei frutti provenienti dal bene confiscato viene commercializzata come fresco biologico, mentre un'altra parte viene usata per produrre liquori, come il limoncello classico e quello biologico, l'amarello (ottenuto dall'infusione delle scorze di arance amare biologiche coltivate in azienda) e l'allorelo, l'olio extravergine d'oliva biologico ottenuto da molitura a freddo (l'uliveto aziendale consta di circa 430 ulivi) e la marmellata di limone biologica.

Dal 2009 al 2011 anche questa cooperativa ha aderito al Consorzio Libera Terra Mediterraneo per la commercializzazione del limoncello e della marmellata. *“Per l'adesione al Consorzio in qualità di socio produttore occorre gestire beni confiscati, adottare la coltivazione biologica, rispettare regole etiche”*, dice Francesco. Tuttavia, ad un certo punto il Consorzio ha chiesto loro di effettuare una scelta: essere una cooperativa sociale solo di tipo A o solo di tipo B. La scelta si rivelò piuttosto difficile da prendere, in quanto la cooperativa era composta da cinque soci con idee differenti. Alla fine, decisero di rimanere una cooperativa mista, decretando così l'uscita dal Consorzio, nonostante gli indiscutibili vantaggi che offriva dal punto di vista commerciale. *“Basti pensare che al mercato di Torino normalmente i limoni si vendono a 1,00/1,20 €/kg, mentre al socio del Consorzio era riconosciuto un importo di € 2,00/kg”*, chiarisce Francesco.

Al momento, Libera-Mente in qualità di conferitore esterno vende una parte dei limoni freschi al Consorzio Libera Terra Mediterraneo, per un importo di 1,00 €/kg. La parte rimanente viene venduta da Libera-Mente come fresco ai mercati ortofrutticoli nazionali, mentre i prodotti trasformati sono venduti on line con marchio proprio direttamente al cliente, a rivenditori e a Gruppi di Acquisto Solidale d'Italia.

Alla cooperativa lavorano anche soggetti svantaggiati, che svolgono attività piccole o impegnative *“a seconda delle proprie capacità residue”*.

La cooperativa è molto impegnata nell'organizzazione di campi internazionali (con Afghanistan, Cina, America e paesi europei) e ha rapporti di collaborazione anche con l'Ufficio Servizi Sociali per Minorenni (USSM) di Palermo per le misure alternative alla pena. In particolare, spiega Francesco, *“i ragazzi*

condannati per reati non gravi e che hanno bisogno, a detta del giudice, di fare un percorso rieducativo per il reinserimento positivo nella società, hanno la possibilità di fare del volontariato presso la cooperativa, sotto il controllo stringente di un assistente sociale e dei tutor aziendali della cooperativa". La cooperativa ha lavorato anche con la comunità penale di Caltanissetta; grazie ai fondi messi a disposizione dal Ministero di Giustizia o da fondazioni come il Rotari, per brevi periodi, è stato possibile inserire in attività rieducative e di volontariato circa 30 persone.

Nel 2012 la cooperativa ha acceso un mutuo ventennale per procedere all'acquisto di un terreno agricolo di 3 ettari, con annessa una casa rurale, nel Comune di Partinico. *"Sebbene la cooperativa sia gestita da persone che non hanno una specifica formazione agronomica, anche io nasco come psicologo e ippoterapeuta"*, dice Francesco, l'acquisto dell'azienda agricola è stato considerato necessario per il raggiungimento in tempi brevi di un'autosostenibilità economico-finanziaria. Oltre a questi tre ettari, in cui si coltivano in biologico ulivi, uva da tavola e ortaggi vari, l'azienda agricola Talè dispone oggi anche di ulteriori due ettari di terreno confiscato alla mafia, nel quale vengono coltivati, sempre in biologico, limoni, ulivi e alberi da frutto.

Il 27/06/2012 la cooperativa è entrata in possesso della residenza estiva di un imprenditore mafioso, Vincenzo Piazza, confiscatagli nel 1993. *"Era tutto pieno di rovi"*, ha spiegato Costantino, e c'è voluto il lavoro di tanti volontari per renderlo un posto accogliente. Sin dal giorno dell'assegnazione, l'obiettivo della cooperativa è stato quello di convertire la struttura in un eco villaggio solidale, uno spazio polivalente e culturale, in cui promuovere un turismo etico e sostenibile.

L'ecovillaggio solidale **"Fiori di Campo"** prende il nome da una poesia⁸ del giornalista e attivista Peppino Impastato, ucciso il 9 maggio del 1978 dalla mafia nel Comune di Cinisi, ove ricade il bene confiscato. Vincenzo Piazza era un imprenditore che riciclava il denaro sporco dei fratelli Graviano, reinvestendolo tra gli anni '70 e '80 in Sicilia e in tutta Italia nell'edilizia pubblica e privata. Piazza fu un esempio eclatante della gestione patrimoniale della mafia: enorme fu lo scalpore suscitato dall'estensione delle sue proprietà nel Comune di Monteroni D'Arbia, in Toscana, in cui dei 790 ettari del Comune ne possedeva ben 720. Piazza viveva a Palermo, *"al secondo piano di un condominio di proprietà, in cui paradossalmente da locatore viveva anche Giovanni Falcone"*, spiega Francesco. Il valore di quella confisca ammontò a circa duemila miliardi delle vecchie lire e riguardò oltre 24 holding finanziarie e innumerevoli beni immobili in tutta Italia.

Entrando nell'ecovillaggio si viene colpiti subito dalla vivacità dei colori con i quali sono dipinte le segnaletiche in legno, le panchine e persino i muri delle villette, ognuna delle quali porta il nome di un fiore. Tutto è il frutto del lavoro svolto dai volontari, di provenienza anche internazionale, che partecipano ai diversi campi e laboratori organizzati dalla cooperativa.

Nel terreno, di circa 8.000 mq, si contano 4 villette, interamente ristrutturate, una di 200 mq e le altre di 100 mq, che ospitano, soprattutto nel periodo estivo, volontari di tutte le età e ragazzi disabili che partecipano a campi estivi e internazionali, famiglie a basso reddito e scuole. L'obiettivo della Cooperativa è di destagionalizzare l'offerta e ampliare il target, soprattutto in favore di fasce deboli della popolazione e categorie svantaggiate.

⁸ *"Fiore di campo nasce dal grembo della terra nera, fiore di campo cresce odoroso di fresca rugiada, fiore di campo muore sciogliendo sulla terra gli umori segreti"* (cfr. <http://www.peppinoimpastato.com/posesiedipeppino.htm>).

A “Fiori di Campo” si svolgono innumerevoli attività culturali; in questo periodo, per esempio, Giacomo Randazzo, un artigiano esperto nella lavorazione del tufo, che fu uno dei compagni di Peppino Impastato, si dedica con il suo laboratorio alle persone disabili della comunità di Borgetto gestita da Libera-Mente.

A “Fiori di Campo” lavorano anche la socia Irene e Ornella, la coordinatrice dei campi. Nel presentare i propri collaboratori, Francesco si è soffermato nel racconto di un storia di “*esodo al contrario*”: in una Sicilia abituata a vedere un’inesorabile esodo di giovani in cerca di lavoro, Ornella, originaria di Asti, dopo avere partecipato ad un campo di volontariato organizzato a “Fiori di Campo”, si è innamorata di questa terra e ha deciso di trasferirci per lavorare a tempo pieno all’organizzazione e alla gestione dei campi di volontariato e dei campi scuola proprio presso l’ecovillaggio.

“Tutto nell’ecovillaggio è un monumento”, continua a spiegare Francesco: i cartelli in legno dipinti dai ragazzi; le caravelle di legno che dominano il centro del viale, realizzate insieme all’associazione No Dump di Firenze; il contatore dell’elettricità, ubicato al confine con le villette adiacenti all’ecovillaggio; il primo parco nazionale sull’antimonumento, nato dalla collaborazione con dei docenti dell’Accademia di Belle Arti d’Italia e degli universitari, *“perché la memoria e l’impegno sociale sono in noi, noi siamo frutto della storia e noi ricordiamo per migliorarci, noi siamo antimonumento”*.

Nel 2014 la cooperativa vince il bando nazionale di Edison, per il quale nella prima fase di valutazione, *on line*, ha ricevuto 1.800 voti. Il suo progetto è arrivato primo su 800. Fino a due anni fa il suo scopo era quello di risistemare i beni, perché non dotati né di impianto idrico, elettrico e fognario; ora, invece, dispone di tre cisterne, due linee idriche e un pozzo che prende acqua salmastra, usata per le docce. I 100.000,00 euro ricevuti grazie alla partecipazione al suddetto bando, infatti, sono serviti per la messa in sicurezza di “Fiori di campo”, secondo sistemi sostenibili: si è provveduto alla coibentazione termica degli edifici e al rifacimento degli infissi, vi sono impianti solari termici, l’impianto elettrico e fognario biologico a norma.

Nel 2016 l’ecovillaggio ha visto la presenza di oltre 470 volontari in 3 mesi, grazie anche alla collaborazione di vari Enti pubblici e privati (Ufficio dei Servizi Sociali per Minorenni di Italia, soprattutto di Milano, Torino e Napoli, Libera, Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato, ecc.), tra campi di impegno e formazione e campi a tema specifico, come quelli sul consumo critico, quelli artistici e culturali, sul riuso e riciclo. I volontari generalmente hanno un’età compresa tra i 16 e i 75 anni, mentre i programmi durano normalmente una settimana o al massimo dieci giorni. Le giornate vengono scandite da diverse attività: attività agricole, lavori di ristrutturazione, riciclo, riuso dei materiali, lavori di pubblica utilità, pulizia e giardinaggio, ma anche pittura e altri piccoli lavori manuali e di solidarietà sociale nel territorio. Generalmente il costo del campo viene sostenuto dalla famiglia del partecipante.

Dal 2016 le proposte progettuali dell’ecovillaggio “Fiori di campo” consistono in:

- campi di istruzione per la scuola, in alternativa ai classici viaggi di istruzione;
- campi di alternanza scuola-lavoro;
- campi per gruppi in autogestione;
- campi di impegno e volontariato;
- eventi culturali, come la presentazione di libri o docufilm;
- partecipazione in qualità di partner ad eventi culturali territoriali;
- giornate studio per le scuole;
- centro estivo per bambini segnalati dalla scuola e dai servizi sociali.

In particolare, poi, nei quattro mesi estivi dedicati ai campi di impegno e lavoro organizzano la cosiddetta “*rivoluzione non violenta*”, che consiste in un programma di pulizia delle spiagge o ripresa dei muri delle scuole durante le mattinate, e di formazione nel pomeriggio. In inverno, invece, sono impegnati in campi scuola o alternanza scuola lavoro.

Dal 2012 la cooperativa gestisce la **comunità alloggio** “Villa delle more” per persone diversamente abili nel Comune di Borgetto, a pochi chilometri da Palermo. Nella comunità, ad ogni ospite viene assicurato un piano educativo personalizzato, che prevede attività, mezzi e attrezzature modulate in funzione della crescita personale e lavorativa di ciascuno. Questo lavoro viene svolto da un’equipe di professionisti attenti al rispetto degli standard di qualità previsti per la gestione di comunità alloggio. Le strutture accolgono fino a dieci ospiti in forma residenziale o semi residenziale (mattina, pomeriggio o weekend), privatamente o in regime di convenzione, e dispone anche di due posti letto per brevi soggiorni residenziali di prima accoglienza, a supporto temporaneo della famiglia di origine⁹.

Per il futuro, e in particolare nell’ambito del nuovo PSR, hanno in progetto di partecipare ad un PEI.

I rapporti di lavoro con gli enti pubblici sono frequenti; tuttavia, la gestione amministrativa di questi enti, spesso, determina significativi ritardi nei pagamenti, che in un paio di occasioni hanno fatto rischiare la chiusura definitiva della cooperativa. È stato proprio in uno di questi casi che diversi soci fondatori hanno lasciato la cooperativa per dedicarsi ad attività lavorative ritenute più sicure. Per queste ragioni, chi è rimasto nella cooperativa ha deciso di impegnarsi per riuscire a raggiungere quanto prima un’autosostenibilità economica e finanziaria. Questo progetto di autosostenibilità ha già visto una prima fase di realizzazione con l’acquisto dell’Azienda agricola Talè, mentre per il futuro prevede la strutturazione di percorsi di turismo etico e solidale e la trasformazione dell’ecovillaggio solidale “Fiori di campo” in Ostello per la gioventù, in modo da poter accogliere circa 50 persone.

Analisi dei questionari valutativi

Al termine della study visit i partecipanti sono stati invitati a rispondere a un questionario conoscitivo delle motivazioni sottese alla partecipazione all’evento, del livello di gradimento dell’esperienza vissuta, dell’interesse a partecipare ad iniziative simili e infine degli aspetti oggetto di possibile approfondimento.

Dall’analisi delle risposte ricevute è emerso che il 60% dei partecipanti ha avuto notizia della study visit tramite il web (sito della Rete Rurale Nazionale, regione di appartenenza, GAL); gli altri hanno appreso dell’evento tramite passaparola e solo due tramite e-mail.

Quasi tutti i partecipanti (12) hanno sfruttato l’opportunità per poter conoscere direttamente nuove esperienze e pratiche di agricoltura sociale, mossi sia da un preciso interesse per l’argomento che dalla possibilità di conoscere altre persone già attive nel settore, con le quali poter scambiare informazioni varie in merito alla gestione e all’organizzazione di questo particolare tipo di attività.

Le aspettative iniziali dei partecipanti risultano ampiamente soddisfatte (47% ottimo, 40% buono). La maggioranza dei partecipanti ha espresso una valutazione “ottima” in merito all’articolazione dell’evento e

⁹ <http://www.liberamenteonlus.it/comunita-alloggio/>

il tempo dedicato a ciascuna visita (47% ottimo, 40% buono), per sedi, logistica, servizi (73%) e per assistenza organizzativa (93%), considerata funzionale alla buona riuscita della Study visit.

L'87% dei partecipanti si è dichiarato favorevole alla partecipazione ad iniziative simili, mostrando una netta preferenza per study visit (87%), scambi interaziendali (73%) e summer/winter school (67%), seguite da corsi di formazione (13%).

Il 73% dei partecipanti (53% ottimo, 20% buono) ritiene le visite e gli argomenti trattati molto utili per le loro professioni future, mentre secondo il 13% la valutazione è "sufficiente".

I temi relativi all'agricoltura sociale considerati di maggiore interesse per futuri approfondimenti risultano essere le modalità di lavoro di rete (19%) e la commercializzazione dei prodotti e dei servizi (19%); seguono la sostenibilità economica (16%), le politiche di supporto (16%) e la progettazione individualizzata (15%); di interesse sono ritenute anche l'analisi del contesto locale e dei bisogni (9%) e le modalità e le tecniche di comunicazione del valore aggiunto (6%) apportato a beni e servizi prodotti dalle pratiche di AS (Fig. 3).

Una ulteriore indicazione è stata fornita, infine, sulle categorie dei soggetti beneficiari delle attività di AS da approfondire in iniziative specifiche. Al riguardo, sono stati espressi interessi differenti, anche se l'interesse maggiore è rivolto ad attività in favore di studenti in alternanza scuola/lavoro (14%). Rilevante è anche l'interesse espresso per attività in favore di disoccupati con disagio socio-economico (11%), persone con disabilità (11%), immigrati (11%), rifugiati e richiedenti asilo (11%), donne vittime di violenza o che vivono situazioni di difficoltà sociale (9%), minori (9%) e persone con problemi psichiatrici (9%). A queste categorie di soggetti seguono, infine, gli anziani (6%), le persone con dipendenza (3%), detenuti ed ex-detenuti (3%) e soggetti in terapia medica riabilitativa (3%).

Figura 3 – Preferenze su temi da approfondire

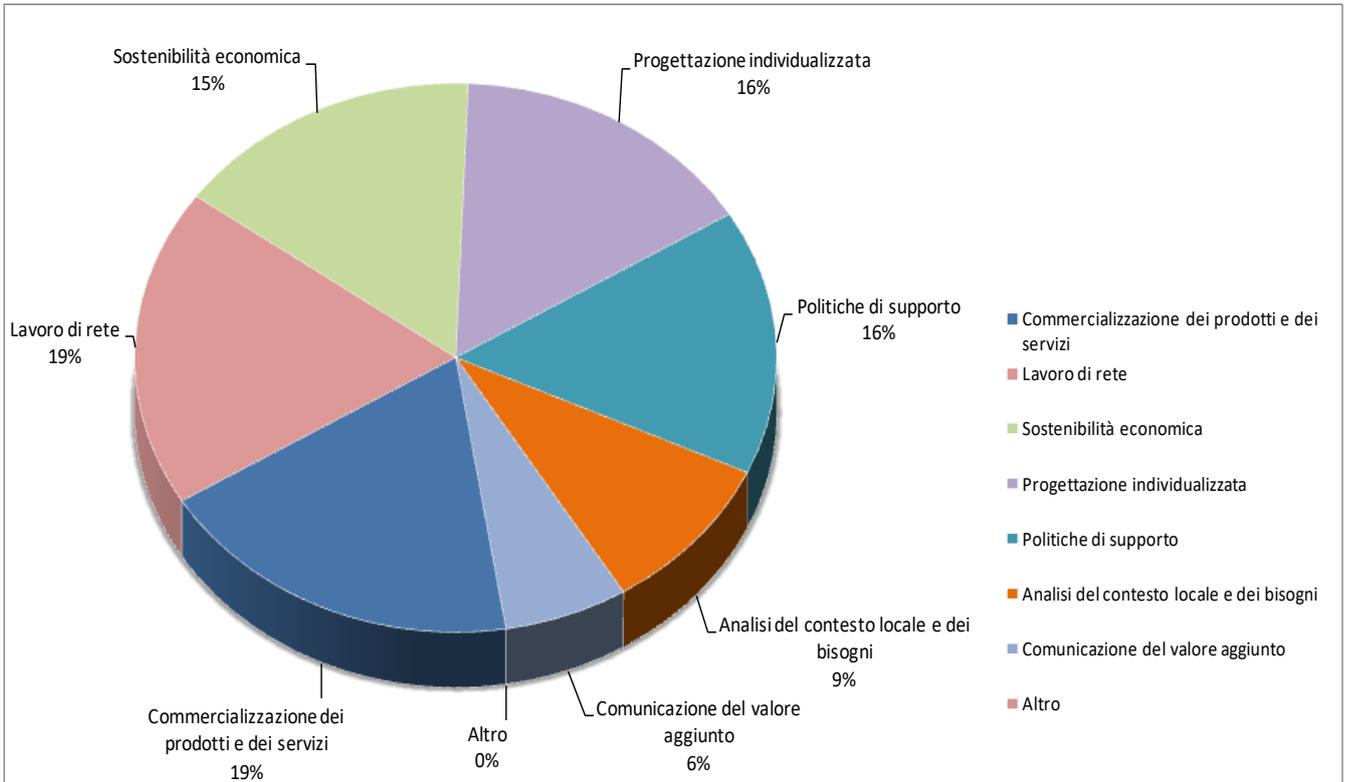
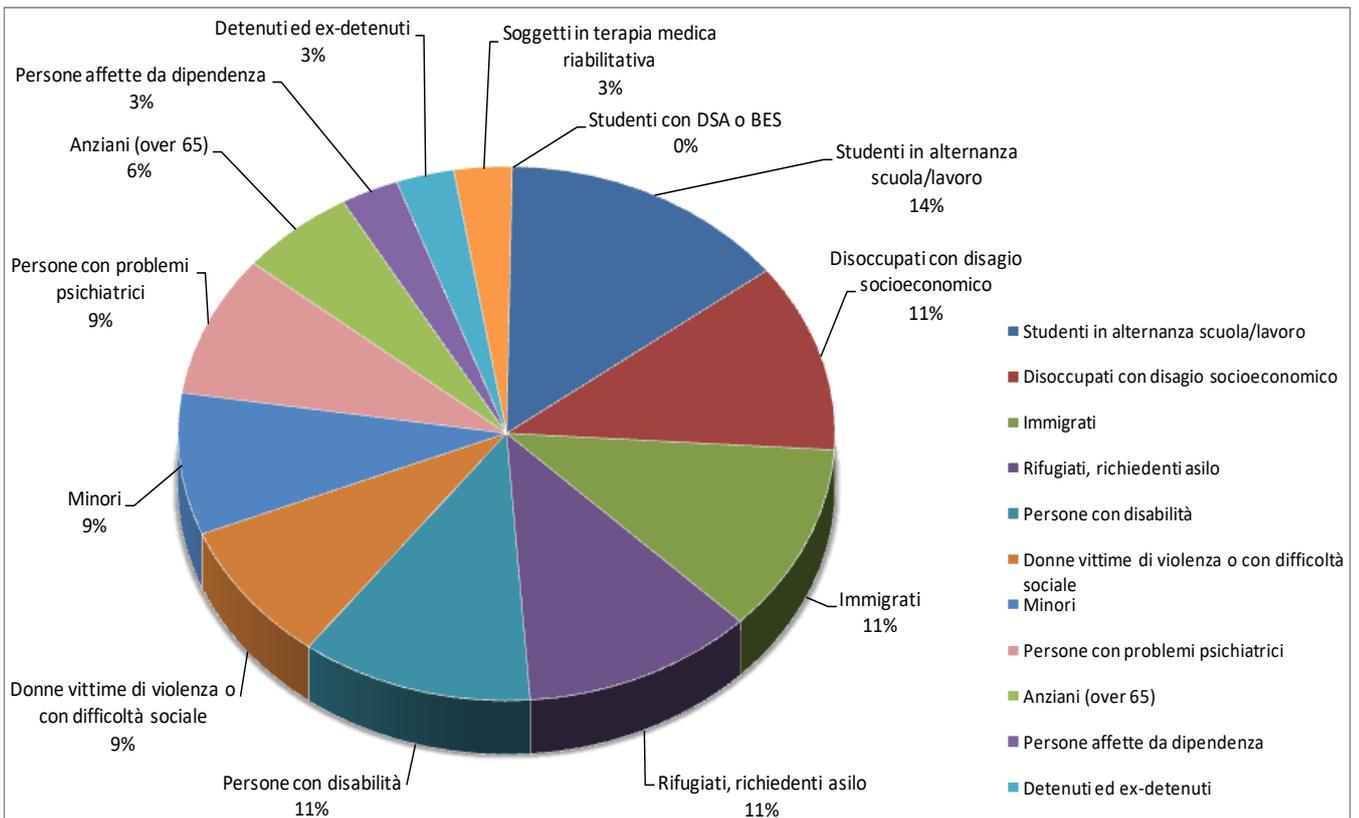


Figura 4 – Preferenze sui soggetti beneficiari



Potendo riprogettare la study visit, i partecipanti riterrebbero utile prevedere almeno un giorno di più di visite, per aggiungere un incontro con i fruitori delle attività di AS e ulteriori momenti di confronto con gli attori delle esperienze visitate, di approfondimento sulle modalità di attivazione di progetti di AS e anche di partecipazione “pratica” ad un progetto.

I punti di forza della study visit sono stati individuati nella possibilità di conoscere direttamente le realtà visitate: ascoltare “senza filtri” l’esperienza di chi ha partecipato alla nascita delle cooperative sociali su terreni confiscati alla mafia, secondo quanto espresso dai partecipanti, ha permesso di comprendere il percorso amministrativo seguito e le inevitabili implicazioni emozionali; importante, infatti, è stata considerata la possibilità di comprendere da testimoni privilegiati l’effettiva sostenibilità della gestione di un bene confiscato alla mafia, non solo in termini politico-amministrativi, ma anche di relazione col territorio circostante. Inoltre, la provenienza da regioni diverse e le differenze nelle esperienze personali di ognuno hanno permesso ai partecipanti alla study visit di fare gruppo tra loro, integrandosi e scambiandosi conoscenze diverse.

I punti di debolezza, invece, sono stati individuati principalmente nella durata breve. Secondo i partecipanti, “proprio perché è una esperienza importante che lascia il segno” la breve durata non ha consentito di approfondire il confronto con il personale di ogni cooperativa sociale e di comprendere meglio gli aspetti gestionali che le caratterizzano.



RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.it
@reterurale
www.facebook.com/reterurale